



EUROPA EUROPA, NON FARTI RAPIRE DAL TORO

Parole di Elena Bono.

presentata dal Sen. Giovanni Spadolini come candidata indipendente per il Partito Repubblicano Italiano alle elezioni europee la sera dell'11 maggio 1979 alla Sala Rocca di Lavagna

★

Un giornalista mi ha domandato a bruciapelo «come mai», «come mai», io ed intendeva uno scrittore, e per di più religioso, cristiano e cattolico, e per di più pochissimo «in piazza», che vive a Chiavari come in un eremo e in una cittadella interiore, abbia accettato di partecipare a questa campagna per l'Europa. Io credo che la domanda dovrebbe venir rovesciata, ed essere posta come già me l'aveva posta la coscienza dove continuamente siamo chiamati a render conto di quel che facciamo e di quel che *non* facciamo: ossia come avrei potuto io giustificare una assenza qualora mi fosse stata chiesta — come mi è stata chiesta in qualità di indipendente dal Partito Repubblicano Italiano che qui ringrazio della stima e del rispetto per tale qualità, — una presenza in un confronto che non è solo di schieramenti politici e relativi conteggi numerici, ma che deve dire anche e direi soprattutto in che cosa crede ancora l'Europa e se siamo moralmente pronti ad affrontare i duri tempi che ci attendono, quello che già viene definito il nuovo medioevo e che paradossalmente coincide con l'aprirsi di un'età di vertiginose conquiste spaziali e scientifiche, un'età neppur più a quattro ma forse ad otto dimensioni, la quale chiama l'uomo ad essere uomo cosmico, uomo totale.

La risposta al «come mai», quella più profonda, meno contingente, la può dire la poesia; la poesia dice le ragioni ideali che sono sempre *più in là* delle ragioni ideologiche che spero chiarire in successivi incontri con voi. Per questo mi consentirete di ricordarvi due brevissime liriche apparse tra i «Fiori rossi» ne *I galli notturni*, anno 1952, ma scritte tra il '45 e il '50: EUROPA I ed EUROPA II. In EUROPA I, davanti a quella «religione della morte» che è stato ed è ancora nella sua intima essenza il nazismo, rifacendomi a quelle grandi parole di Eschilo «per tutti è la battaglia», — la battaglia, per Eschilo, dei Greci contro i Persiani, della ragione e del diritto e dei «pochi» contro il mastodonte verticale monolitico culminante nel «re», che era anche il dio come in tutte le monarchie solari, — dicevo:

*Le spalle al muro, combattiamo questa battaglia
per i morti, i vivi, e coloro che nasceranno.
Combattiamo per tutti anche per i nemici.
Se destino è cadere, cadiamo da uomini
noi che dicemmo al mondo che cos'è l'uomo.*

In EUROPA II, rifacendomi al mito greco della fanciulla rapita dal toro mentre giocava e scherzava sulla spiaggia, — nel mito si può leggere tutto, e lo sapeva molto prima di Freud il Foscolo quando invitava i giovani a scoprire le «severe significazioni del mito», — avvertivo il montare di una violenza che si faceva abito mentale, costume e che avrebbe minacciato di sormontare le forze della ragione in questa nostra Europa che è stata l'Europa di Erasmo da Rotterdam:

*Europa Europa, non farti rapire dal toro,
guardalo negli occhi, Europa,
non ti smarrire.
Nessuna bestia sopporta lo sguardo umano.
Tu hai occhi solari, Europa,
anche se hai pianto.*

Sono convinta con Toynbee che nella Storia sia tutta questione di «sfide» e di «risposte». E' dall'interno che le istituzioni, le civiltà, crollano. E' dall'interno di questa nostra civiltà industriale, di un materialismo differenziato e di segni anche opposti ma convergente in certe sue punte distruttive, che doveva necessariamente venire la sfida — e dall'interno dovrà venire la risposta, — la sfida di un rivoltismo negatore in cui confluiscono un'infinità di cose, anche dolorosamente reali insieme ai deliri della ragione, e persino un filone sotterraneo e mai interrotto della vecchia eresia catarica non nel suo risvolto costruttivo, — quello artigianale e comunale che alla lunga si ritrova in Mazzini, — ma in quello anarchico di un comunismo incontrollato, selvaggio dei beni e delle donne, fuori e contro ogni possibile strutturazione, fuori e contro lo Stato, fuori e contro la Storia in definitiva.

Ma il campo di cultura di questi virus, di questi lieviti di violenza, comunque contrabbandati sotto qualunque maschera ed etichetta, — è sempre il vuoto delle coscienze, è il sonno della ragione, è l'ozio mentale anche se camuffato d'ipercriticismo. Un profeta inascoltato delle sventure d'Europa e del mondo, Max Picard, nel suo libro *Hitler en nous*, «Hitler in noi», indicava i rotocalchi come documenti della discontinuità mentale e della finale indifferenza a tutto e a tutti cui perviene quest'uomo massificato, costretto ad ingoiare e a masticare ogni prodotto del mercato culturale, per ritrovarsi cumulo di detriti, che non servono a costruire più nulla, neppure un poltaio. Il mondo soffre di questa massificazione, e come spesso accade che non si sa far buon uso dei sentimenti e neppure del dolore, soffre male; cerca rimedi peggiori del male. Ecco la larga messe mietuta dal rivoltismo nichilista o sotto forma di droga o sotto forma di azione armata tra i nostri giovani, cioè tra i più deboli, tra i più esposti alla disperazione perchè i più affamati e assetati di speranza.

Certo, il mondo ha voltato le spalle ai suoi profeti migliori: i profeti disarmati come Mazzini, che avrebbero voluto salvare la persona umana dalla reificazione, da questo esser ridotti a cose numeri oggetti, ma *oggetti disperati*. Educato da una madre su cui tanta presa aveva avuto il giansenista abate Degola, Mazzini credeva — come crede il cristiano, — che l'uomo, questa canna che pensa, quest'essere infinitesimale nel cosmo, sia tuttavia infinito. E' su questa infinità dell'uomo, unicamente su questa, che poggia la sua irriducibilità a cosa a numero ad oggetto, e *oggetto disperato*. La sua dignità che nessuna degradazione propria e nessuna appropriazione, aggressione, conculcazione altrui riescono ad annullare.

In un lucido studio su Marxismo e Mazzinianesimo Giovanni Spadolini mette in luce le qualità diverse dei due uomini e dei due sistemi. La massiccia personalità quasi di ghisia dell'uno, l'umanità problematica delicata a volte amletica e sempre vibratile del secondo, uomo di carne; la durezza spietatamente logica e consequenziale di Marx e la tempesta del dubbio di Mazzini; il principio della lotta di classe, e il senso vissuto sofferto e pagato di comprensione, di penetrazione degli altri, delle «ragioni degli altri», quella solidarietà umana di Mazzini che merita veramente il nome di fraterna perchè poggianti sul senso della paternità di Dio. Un ateismo radicale e una visione essenzialmente religiosa. Sì, il mondo ha dato o sembra aver dato meno ascolto alla voce che gli parlava di doveri che non alla voce che parlava di diritti. Ma ci sono le strane svolte, gli strani appuntamenti della Storia, che è sempre la storia della nostra coscienza e dei suoi pentimenti e dei suoi ripensamenti e dei suoi superamenti e delle sue maturazioni, di questa crescita così lenta, faticosa e bella dell'uomo in noi. L'idea europea che oggi è come esplosa con sorpresa di tutti, anche di chi ha creduto ed operato per essa, ed invece ha per tutto questo tempo lavorato come buon lievito nella farina che noi siamo, è l'idea di Mazzini. E' la vittoria sconcertante per chi non crede nello Spirito e nelle sue forze infinite, commovente e meravigliosa per chi nello Spirito crede, del profeta disarmato.

ELENA BONO